

Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 dicembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
36	Italia Oggi	15/12/2021	<i>Ingegneri, formazione a distanza</i>	3
Rubrica Ingegneria				
39	Italia Oggi	15/12/2021	<i>Laureati in ingegneria, il 28,1% e' donna</i>	4
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
24	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>Alta velocita' Torino Lione, vertice per rilanciare i cantieri in Italia (F.Greco)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>Grandi opere, taglio ai pareri e piu' poteri ai commissari (G.Santilli)</i>	6
11	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>Buia: nelle citta' basta con i tabu' sulla demolizione e ricostruzione (G.Santilli)</i>	8
11	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>Defiscalizzare per cambiare le convenienze e avviare la ristrutturazione urbanistica (R.Morassut)</i>	10
32	Italia Oggi	15/12/2021	<i>Sulle case inquinanti oggi una proposta annacquata (M.Rizzi)</i>	11
37	Italia Oggi	15/12/2021	<i>110%, Basta il codice fiscale di chi adempie (M.Betti)</i>	12
Rubrica Imprese				
26	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>Lavoro 24 - Politecnica, il team cresce del 20% all'anno (C.Cas.)</i>	13
Rubrica Previdenza professionisti				
41	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>Casse, confermato il vertice Nuovo mandato a Oliveti</i>	14
Rubrica Lavoro				
1+5	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>3.100 assunti alla Farnesina (G.Tr.)</i>	15
Rubrica Politica				
15	Corriere della Sera	15/12/2021	<i>Bollette, su gas e luce meno Iva e oneri. Divisioni su cartelle e superbonus (E.Marro)</i>	16
Rubrica Energia				
11	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>L'Ance strizza l'occhio alla direttiva Ue immobili (con bonus e tempi lunghi) (G.Sa.)</i>	18
Rubrica Professionisti				
41	Il Sole 24 Ore	15/12/2021	<i>Professionisti reclutati con regole ad hoc per il Pnrr</i>	19
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	15/12/2021	<i>Il tandem Scholz-Macron cambia lo stile dell'asse franco-tedesco, non la sostanza: detta... (T.Oldani)</i>	20
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	15/12/2021	<i>Fattura elettronica ampliata (F.Ricca)</i>	21
32	Italia Oggi	15/12/2021	<i>Multe per chi non adotta il pos (C.Bartelli)</i>	22
35	Italia Oggi	15/12/2021	<i>Un saldo Imu da roulette russa (G.Mandolesi)</i>	23

PANDEMIA

Ingegneri, formazione a distanza

Per gli ingegneri formazione a distanza fino a due mesi dopo il termine dello stato di emergenza. Il Consiglio nazionale di categoria ha deciso di confermare le modalità di aggiornamento professionale via web definite per rispondere alla pandemia. Il Cni invita a mantenere "una opportuna e ragionevole cautela nell'ottica di un auspicabile prossimo ritorno alle condizioni di normalità". Per questo motivo è stato deciso di adottare una procedura di rinnovo automatico in relazione al termine concesso agli ordini per la somministrazione della formazione in modalità a distanza sincrona. Sarà quindi possibile "organizzare e caricare gli eventi formativi entro i 60 giorni successivi al termine conclusivo dello stato di emergenza". La comunicazione del Consiglio nazionale è arrivata pochi giorni prima la decisione presa ieri dal Consiglio di ministri sulla proroga dello stato di emergenza.

© Riproduzione riservata



159329

Laureati in ingegneria, il 28,1% è donna

Più donne ingegnere in Italia. Nel 2019, il 28,1% dei laureati in ingegneria è stato di sesso femminile, con la quota del 30% che sarà superata a breve. Crescono anche le iscritte all'albo di categoria, che sono ora il 16,1% del totale. Nel 2021, la percentuale si fermava al 10,8. I numeri sulle donne e l'ingegneria in Italia saranno presentati oggi nel corso dell'evento che avrà luogo nella sede del Consiglio nazionale degli ingegneri, durante il quale saranno premiate le tesi di laurea più brillanti in materie ingegneristiche realizzate da donne, nell'ambito del progetto del Cni «Ingenio al femminile». Da qualche anno, il centro studi del Cni analizza i numeri dell'ingegneria in rosa e oggi presenterà gli ultimi dati disponibili contenuti nel report «l'universo femminile nell'ingegneria italiana». Oltre alla presentazione dell'indagine e alla premiazione, il programma dell'evento prevede un focus dedicato al Pnrr e alla green economy.

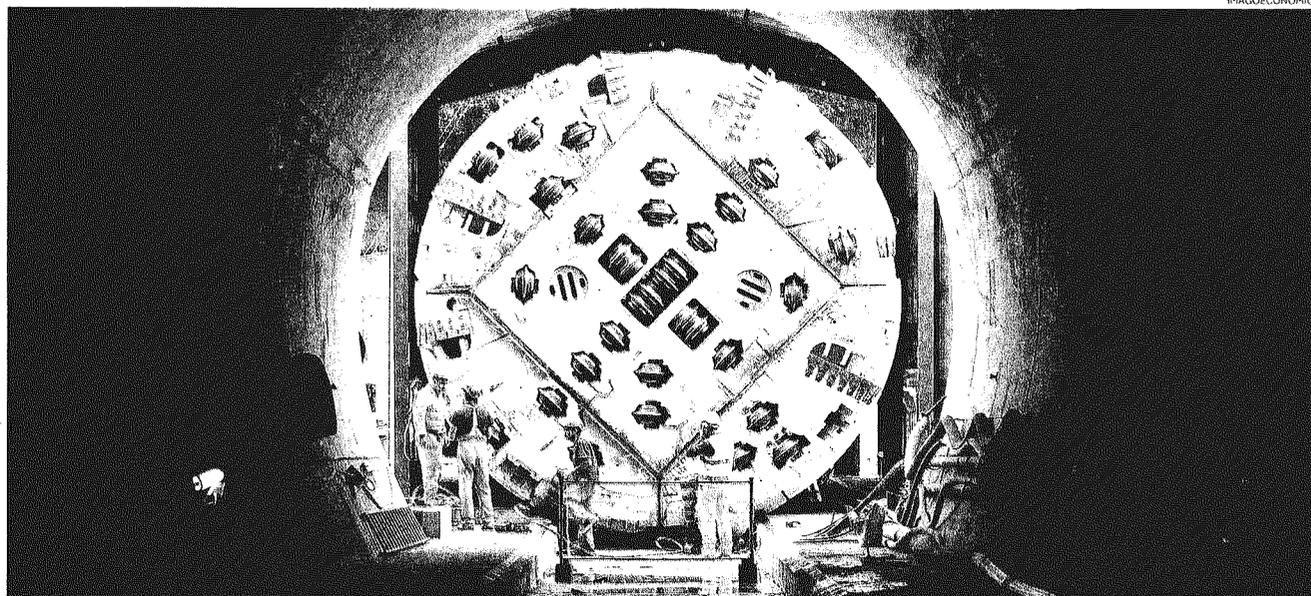
«Quella italiana», si legge nella nota del Consiglio nazionale, «è sempre di più un'ingegneria al femminile. Nel 2019 il 28,1% dei laureati in ingegneria nel nostro paese è rappresentato da donne e le previsioni dicono che a breve si dovrebbe toccare la soglia del 30%. In forte aumento anche la quota di donne ingegnere iscritte all'albo: quest'anno rappresentano il 16,1% del totale, mentre nel 2010 erano appena il 10,8%».

«Le donne ingegnere», le parole di Armando Zambrano, presidente Cni, «ormai rappresentano una realtà del paese e del nostro sistema ordinistico. Basti pensare che l'incremento di iscritti all'albo che abbiamo registrato quest'anno è dovuto in gran parte all'aumento delle iscrizioni delle donne ingegnere. Come Cni abbiamo sempre avuto una particolare attenzione alla componente femminile e non è un caso se il progetto "Ingenio al femminile" rappresenti ormai un punto fermo della nostra attività». «La crescita della componente femminile nell'ingegneria», il commento di Ania Lopez, consigliere Cni e ideatrice del progetto, «finalmente pone l'Italia su un livello di parità rispetto ai nostri principali partner europei. Si può fare ancora molto, puntando soprattutto sulle nuove generazioni».

© Riproduzione riservata



159329



Grandi lavori. Una veduta del cantiere per la realizzazione del tunnel per la linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione

Alta velocità Torino Lione, vertice per rilanciare i cantieri in Italia

Infrastrutture strategiche

Mauceri: «La nuova tratta italiana vale 1,7 miliardi, lavori tra il 2024-2025»

Fondi per le compensazioni tra i 35 e i 40 milioni, Torino torna protagonista

Filomena Greco

TORINO

Si rimette in moto il "cantiere" della tratta italiana della Torino-Lione. Oggi a Torino si riunisce la Commissione intergovernativa italo-francese presieduta per l'Italia da Paolo Foietta per fare il punto sulla progettazione delle tratte di accesso al tunnel di base. L'Europa chiede che progettazione ed esecuzione degli interventi siano coerenti con i lavori di realizzazione del tunnel di base che attraversa il confine. Serve accelerare, dunque, perché tutto sia pronto al 2030-32, data stimata per l'entrata in funzione del tunnel del Moncenisio, in fase di realizzazione. Sul dossier rientra in pista il Comune di Torino con il sindaco Stefano Lo Russo che parteciperà alla riunione, in forte discontinuità rispetto alla precedente

amministrazione a guida Cinque Stelle della sindaca Chiara Appendino. «Si riprende il percorso forti della volontà di Parlamento ed Esecutivo di riavviare l'iter per il completamento dell'intero asse Torino-Lione, con un forte appoggio da parte del Sindaco di Torino e una proficua collaborazione con la Regione Piemonte oltre che con la Prefettura» sottolinea il commissario per la tratta nazionale della linea Calogero Mauceri che ha avviato il lavoro incontrando una parte dei sindaci interessati dai lavori per la realizzazione del collegamento fino alle porte di Torino.

Il primo step è quello di chiudere la fase di progettazione definitiva entro il 2022, sottolinea il commissario, per la parte nuova della tratta italiana, incluso lo scalo di Orbassano. «Immaginiamo di andare a gara subito dopo, per poter aggiudicare tra il 2024 e il 2025 i lavori, che si concluderanno in coerenza con il tunnel di base» chiarisce Mauceri. Sulla parte storica invece alcuni interventi sono già in fase autorizzativa, altri andranno discussi con maggiore coinvolgimento delle comunità locali per individuare le soluzioni migliori, altri ancora sono in fase di realizzazione, con previsione di concludere i lavori entro il 2026-2027. «Gli interventi di adeguamento sulla tratta storica raccolgono le istanze dei comuni della valle, utilizzando e modernizzando la parte esistente a servizio del territorio» ag-

giunge Mauceri. Il commissario "eredita" il dossier sul collegamento tra Bussoleno a Torino. «I due interventi di cui sono stato chiamato ad occuparmi rappresentano la prima tappa della cosiddetta fasizzazione, decisa nel 2017, di tutto l'asse Torino-Lione» chiarisce Mauceri.

La tratta "in variante", completamente nuova e caratterizzata da uno scavo in galleria per 14 chilometri, ha un costo stimato di 1,7 miliardi: «Abbiamo a disposizione i fondi per fare la progettazione definitiva, al suo completamento sarà possibile presentare a Bruxelles la domanda di cofinanziamento fino al 50%» descrive il commissario. Rientra nel progetto della nuova tratta il potenziamento dello scalo di Orbassano, per adeguarlo alle potenzialità di traffico merci che si concretizzeranno grazie alla nuova linea. Gli interventi sulla linea storica hanno un valore di circa 200 milioni, a disposizione ci sono 81 milioni grazie ai quali sono state già messe in opera alcune misure. Rfi sarà la stazione appaltante dei lavori sulla tratta italiana della Torino-Lione, Italferr, sempre del Gruppo FS Ita-

liane, si occuperà della progettazione.

Obiettivo della nomina del commissario straordinario per la tratta italiana è quella di garantire un più stretto collegamento tra gli interventi sulla tratta italiana e quelli in esecuzione sul tunnel del Moncenisio, in maniera che ci sia coerenza tra le diverse attività. «D'intesa con il presidente Foietta parteciperò alla Conferenza intergovernativa per illustrare gli impegni da mettere in campo in collaborazione con Rfi perché gli interventi sulla tratta italiana siano allineati con la realizzazione del tunnel internazionale», con l'impegno di garantire, aggiunge, che i lavori si realizzino nel rispetto del principio di sostenibilità, ambientale, economica, sociale e di governance.

Sono 17 i sindaci coinvolti lungo il tracciato della linea, un primo incontro con il commissario c'è stato il 23 novembre, il prossimo appuntamento sarà il 20 dicembre, con i primi cittadini dei centri toccati dalla tratta storica e la Comunità montana. «La mia intenzione è quella di creare un tavolo permanente di confronto con gli amministratori locali» aggiunge Mauceri. In prospettiva poi si riaprirà anche la partita delle compensazioni. «Mi piace definirle opere di accompagnamento, come ho fatto per il Terzo Valico. Sulla nuova tratta si stimano risorse comprese tra i 35 e i 40 milioni».



CALOGERO MAUCERI
Commissario straordinario Tav Torino-Lione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO PNRR

Grandi opere,
taglio ai pareri
e più poteri
ai commissari

Giorgio Santilli — a pag. 5

I commissari grandi opere sostituiranno la conferenza di servizi

Di Pnrr. Per autorizzare il progetto sufficiente
l'approvazione con il presidente di Regione
Emendamento dem: risorge il general contractor

Giorgio Santilli

Raffica di emendamenti all'articolo 6 del decreto legge Pnrr alla Camera per dare un'ulteriore botta di semplificazioni nel campo degli appalti e degli investimenti del Recovery Plan, in particolare delle grandi opere ferroviarie. La novità più clamorosa - che ricorda molto il modello di intervento che fu della legge obiettivo - è l'emendamento presentato dai Cinque stelle (prima firmataria Marialuisa Faro) che equipara l'approvazione del progetto da parte del commissario straordinario, d'intesa con il presidente della Regione interessata, alla determinazione conclusiva della conferenza dei servizi. Con questi nuovi Superpoteri ai commissari, in sostanza, si va verso un forte accentramento del processo autorizzativo: l'intesa del commissario con il presidente di Regione sostituisce e aggira la conferenza di servizi e molti dei pareri e delle autorizzazioni che lì si esprimono (la conferenza di servizi può essere sempre chiusa anche in presenza di pareri negativi). Non verranno meno certamente né il parere di valutazione di impatto ambienta-

le né i pareri delle Sovrintendenze, che si reggono su principi Ue e tutele costituzionali, mentre un ulteriore emendamento (primo firmatario Edoardo Rixi, Lega) ridimensiona l'accertamento di conformità delle opere di interesse statale alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi, che pure potrebbe confluire nell'accordo fra commissario e presidente della Regione.

Sempre in tema di grandi opere ferroviarie, approvato un emendamento della dem Elena Carnevali che consente per le opere connesse «la realizzazione coordinata di tutti gli interventi» tramite «atti convenzionali» stipulati da soggetti pubblici e dai soggetti privati coinvolti «recanti l'individuazione di un unico soggetto attuatore nonché l'applicazione delle disposizioni del presente decreto anche agli interventi finanziati con risorse diverse da quelle previste dal Pnrr e dal Pnc e dai programmi cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea». Una norma non proprio limpida che, escludendo le funzioni relative a vigilanza, controllo e verifica contabile, sembrerebbe rendere possibile l'affidamento a un unico soggetto attuatore di tutte le altre fun-

zioni. Non c'è scritto esplicitamente general contractor, parola da qualche tempo tabù nelle aule parlamentari, ma gli somiglia molto. Certamente l'ambito di applicazione si allarga ben oltre le opere del Pnrr per includere opere in qualche modo correlate a quelle del recovery.

Gli emendamenti all'articolo 6 tornano anche sul tema della trasparenza degli affidamenti relativi al Pnrr quando questi avvengono con procedura negoziata (la trattativa privata di un tempo). La storia va avanti dal decreto legge semplificazioni 77/2021 che all'articolo 48, comma 3, aveva previsto una larga possibilità di ricorso alla trattativa privata per le opere del Pnrr senza prevedere nessuna forma di comunicazione o di pubblicità. L'Ance, l'associazione dei costruttori, aveva fatto fuoco e fiamme, contestando duramente la totale assenza di trasparenza.

Sul punto era intervenuto il decreto legge 121 (cosiddetto decreto Infrastrutture) che aveva integrato il comma 3 aggiungendo un periodo che inseriva sì l'obbligo per le stazioni appaltanti di dare notizia delle trattative private sui propri si-

ti ma escludeva esplicitamente che questa comunicazione potesse costituire «ricorso a invito, avviso o bando di gara a seguito del quale qualsiasi operatore economico può presentare un'offerta». Nella for-

mulazione approvata lunedì notte, su proposta di tutti i gruppi parlamentari, si fa un notevole passo avanti senza risolvere del tutto la questione. Ora la norma modificata dispone che «ferma restando la

possibilità, per gli operatori economici, di manifestare interesse a essere invitati alla procedura, la pubblicazione di cui al periodo precedente non costituisce ricorso a invito, avviso e bando di gara a seguito del quale qualsiasi operatore economico può presentare offerta».

Le novità

1

EDILIZIA

Sud, più risorse per sicurezza edifici

Almeno il 40% delle risorse già previste per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio dalla legge di Bilancio 2019, dovrà essere destinato agli enti locali del Mezzogiorno. Il correttivo rivede la parte della manovra 2019 che assegna ai comuni contributi per investimenti relativi a opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio, nel limite complessivo di 350 milioni di euro per l'anno 2021

40%

2

BORSA

Consob, risorse per sviluppo digitale

Con un emendamento approvato dalla commissione Bilancio, vengono stanziati 15 milioni di euro nel triennio 2021-2023 proprio per implementare il processo di digitalizzazione dell'attività istituzionale dell'Autorità di vigilanza a tutela dei risparmiatori e del mercato finanziario (Consob) e accelerare sulla realizzazione degli obiettivi posti dal Pnrr

15 milioni

3

INTRATTENIMENTO

Credito imposta per zoo e parchi

È istituito un credito di imposta all'80% su alcune delle spese sostenute dai parchi acquatici e faunistici, nell'ottica sia del sostegno a queste particolari categorie di impresa, costrette a sostenere costi considerevoli anche quando rimangono chiuse al pubblico, sia di tutela degli animali, che altrimenti verrebbero di fatto abbandonati

80%

4

RISTORAZIONE

Un fondo perduto per la ristorazione

Con il via libera di tutti i gruppi è stato approvato un emendamento di Fratelli d'Italia con cui viene introdotto un nuovo contributo a fondo perduto gestito dallo Sviluppo Economico con l'intervento dell'agenzia delle Entrate da destinare ai ristoratori penalizzati dalle ristrettezze imposte dalla pandemia. L'erogazione del nuovo aiuto dovrà comunque essere autorizzata da Bruxelles.

10 milioni



Appalti. In arrivo ulteriori semplificazioni per accelerare l'attuazione del Pnrr

“**Nuovo intervento sulla trasparenza delle procedure negoziate: le imprese potranno manifestare interesse**”

Buia: nelle città basta con i tabù sulla demolizione e ricostruzione

Rigenerazione urbana. L'Ance propone un decalogo per riformare la fiscalità immobiliare, semplificare le procedure, superare l'immobilismo nei centri storici e la disciplina degli standard urbanistici

Giorgio Santilli

«La nuova proposta di legge presentata dal ministro Giovannini al Senato sulla rigenerazione urbana è una buona base da cui cominciare a discutere, al contrario delle proposte che abbiamo visto in passato. Noi aderiamo con entusiasmo, dobbiamo portarla avanti». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, racconta così l'aria nuova che si respira sul tema della rigenerazione delle nostre città. «È un bel segnale - dice - perché erano anni che le città venivano molto trascurate dalla nostra politica». Il buon inizio non significa che tutto sia risolto, ci sono «tabù» da abbattere se si vuole davvero parlare di una nuova stagione per la rigenerazione urbana.

«Il primo tabù - dice Buia - è la demolizione e ricostruzione. Dobbiamo sapere che senza questo strumento non faremo rigenerazione urbana. Il secondo tabù è quello del rapporto fra pubblico e privato perché non si va avanti senza le proposte dei privati». Forse non è un terzo tabù, ma certamente è uno degli aspetti più delicati da chiarire. «Siamo per difendere i centri storici, le loro bellezze e la loro cultura, ma all'interno del perimetro attuale dei centri storici dobbiamo chiarire che cosa va protetto e tutelato e cosa no, perché ci sono mostri che non dobbiamo difendere».

Buia parla a un seminario Ance organizzato proprio per rilanciare il tema. I costruttori lo fanno presentando un decalogo che parte proprio dalla necessità di definire la rigenerazione urbana e puntare su una nuova governance. «Ci vuole coraggio», dice il vicepresidente Filippo Delle Piane (edilizia privata), «solo così possiamo vincere schemi culturali che ingessano anche i centri storici e promuovere la densificazione delle città». Mentre per il vicepresidente Rudy Girardi (Centro studi) «grazie al Pnrr ci sono incredibili opportunità per investire e ridare slancio ai centri urbani, il rischio è che i progetti a disposizione non siano adeguati alle nuove esigenze della comunità».

Il decalogo chiede una nuova fiscalità immobiliare, procedure semplificate e la dichiarazione di interesse pubblico per consentire agli interventi di rigenerazione urbana di beneficiare di incentivi urbanistici, economici e fiscali e di semplificazioni procedurali. Nella governance, che aderisce per buona parte a quella disegnata da Giovannini con il comitato interministeriale per le politiche urbane, l'Ance si spinge anche oltre, affidando a un dipartimento del Mims la segreteria tecnica del Comitato e istituendo un'agenda urbana nazionale.

Serve una nuova perequazione, in cui «le risorse aggiuntive generate da

gli strumenti urbanistici» siano finalizzate non ad aree inedificate, ma «alla riqualificazione di attrezzature e infrastrutture della città esistente». E serve una nuova disciplina degli standard urbanistici, superando il Dm 1444/1968.

Riforma per il contributo di costruzione, che va incrementato per interventi che consumano suolo e ridotto per la rigenerazione urbana. Occorre incentivare e semplificare le modifiche alle destinazioni d'uso degli edifici, anche promuovendo l'utilizzo della Scia e di tutti gli istituti fondati sull'asseverazione e ricorrendo a una conferenza di servizi semplificata e accelerata.

La parte del decalogo che farà discutere è quella sui centri storici: fa capire che l'Ance non si accontenta di una riforma di facciata o unanimitica. Occorre «superare l'immobilismo passando da una logica di mera conservazione, a una logica di rigenerazione, attraverso il recupero e la riqualificazione degli edifici e dei complessi incongrui o degradati». Servono «interventi sull'edificato anche oltre il restauro e risanamento conservativo, attraverso opere che, pur nel rispetto degli elementi tipologici e identitari, possono implicare un'innovazione funzionale, energetica e tecnologica in linea con i nuovi standard di qualità dell'abitare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

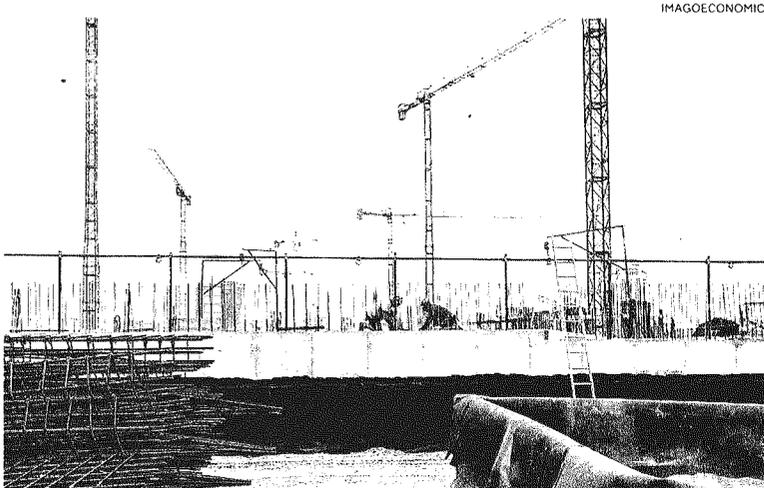




GABRIELE BUIA

«Erano anni che le città venivano molto trascurate dalla nostra politica». Il buon inizio non significa affatto che tutto sia risolto: «Dobbiamo

sapere che senza demolizione e ricostruzione non faremo rigenerazione urbana. In secondo luogo non si va avanti senza il contributo dei privati», dice il presidente Ance



Delle Piane: promuovere la densificazione delle città. Girardi: grandi opportunità dal Pnrr, rischio di progetti vecchi

Rigenerazione urbana.

I costruttori rilanciano la necessità di ripensare le città anche alla luce dell'impatto del clima e della pandemia

L'analisi

DEFISCALIZZARE PER CAMBIARE LE CONVENIENZE E AVVIARE LA RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA

di **Roberto Morassut**

Agrigento 1966. La catastrofica frana aprì la strada alla legge ponte del 67. Oggi, la tragedia di Ravanusa (sempre Agrigento) riporta tragicamente l'attenzione al tema delle città.

Il Senato discuterà a breve un testo condiviso dalla maggioranza di nuove norme per la rigenerazione urbana. Il Mims si appresta a varare un comitato scientifico che avrà il compito di ridefinire i fondamenti della legislazione urbanistica nazionale, dalla forma del piano urbanistico agli standard, i due nodi che rappresentano la sostanza di una nuova strategia di trasformazione urbana coerente con la prospettiva del saldo zero di consumo di suolo entro il 2050 e di una nuova ricomposizione della forma urbana con caratteri sociali più marcati e minori squilibri territoriali.

Sono segnali importanti che debbono tradursi finalmente in atti approvati e operanti nelle istituzioni e nel mercato. Ritengo però importante sottolineare un punto che costituisce, a mio parere, il cuore di una nuova strategia urbana in grado di indirizzare il mercato immobiliare e incoraggiare le iniziative degli operatori verso la rigenerazione urbana (ma sarebbe meglio usare il termine ristrutturazione urbanistica) piuttosto che verso l'espansione.

Non può infatti bastare l'azione pubblica anche con le consistenti risorse del Pnrr e con quelle mobilitate dal fondo previsto nella legge in arrivo dal Senato. Occorre mutare le convenienze del mercato e dell'impresa immobiliare e questo è il momento giusto. Occorre agire sulla fiscalità urbana e sul sistema della contribuzione ordinaria e straordinaria legata agli interventi di trasformazione dando una procedura attuativa (oggi inesistente) agli interventi di "ristrutturazione urbanistica", che

nel Testo unico edilizia sono perfettamente definiti all'articolo 3 ma non proceduralizzati. Si tratta di creare le condizioni per rendere ordinari interventi che «sostituiscono il tessuto urbanistico ed edilizio esistente con un altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi che modificano il disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale».

Parliamo quindi di operazioni su pezzi di città e non su singoli edifici come oggi avviene quasi esclusivamente nelle zone di mercato alto dove gli elevati profitti consentono di affogare i costi della farraginosità delle norme. Se vogliamo cambiare le periferie e riqualificarle profondamente, entrando nelle parti di



L'articolo 7 della legge al Senato esclude gli interventi sui comparti dal versamento del contributo straordinario

città più povere e meno redditizie per il mercato, dobbiamo creare i presupposti normativi e fiscali che lo consentano.

Si tratta di fare, per la rigenerazione urbana, quello che, con l'articolo 17 della legge ponte (765/67) fu fatto per regolare le lottizzazioni di aree libere sottoponendole a convenzione e dando un minimo di regolamentazione pubblica al consumo di suolo che allora non sembrava un problema e procedeva secondo la unilaterale visione della proprietà privata fissata nella legge urbanistica del 1942.

Per questo, nel testo di legge in arrivo dal Senato, compare, all'articolo 7 una norma molto innovativa che esclude dal versamento del «contributo straordinario» quegli interventi sistemici di rimodellamento a comparto e non a singolo

edificio che in convenzione e in atto d'obbligo prevedano già a monte una serie di azioni volte alla sostenibilità ambientale, al recupero di suolo impermeabilizzato, all'aumento dei servizi collettivi, al sostegno dei costi di trasferimento delle famiglie per la demolizione e ricostruzione degli edifici.

In questo modo i promotori non dovranno versare risorse aggiuntive ai Comuni ma dovranno computarle in convenzione, concordandole, evitando quel dannato passaggio di mano degli oneri che quasi mai si trasforma in opere pubbliche e realizzando quartieri migliori e più appetibili anche per il mercato.

Fui io, nel 2015, a introdurre con un emendamento alla legge di stabilità la norma del contributo straordinario che prevedeva per ogni valorizzazione immobiliare il versamento di almeno metà del plusvalore ai Comuni. Vi furono polemiche e attacchi dal mondo imprenditoriale, la Regione Veneto fece ricorso alla Corte Costituzionale e lo perse.

Oggi io stesso ho proposto quell'articolo 7 nella legge sulla rigenerazione urbana. Nel 2015 il mercato era ancora dopato dalla bolla speculativa mentre oggi è ancora molto basso, seppur con qualche segno di ripresa. Inoltre sono mutate struttura e priorità del mercato e quindi è giusto rivedere quelle norme e defiscalizzare gli interventi senza disperdere l'interesse pubblico della trasformazione urbana sancito da leggi e norme di fine anni Sessanta, ma migliorandole.

Va da sé che invece per interventi di espansione urbana su suoli liberi la norma del «contributo straordinario» (art. 16, d-ter del Testo unico edilizia) deve restare valida ed essere applicata rigorosamente.

Vicecapogruppo Pd alla Camera

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle case inquinanti oggi una proposta annacquata

Case inquinanti, oggi arriva la proposta Ue sulla direttiva depotenziata. La commissione europea presenterà la revisione della direttiva che prevede il divieto di vendita e affitto degli immobili più inquinanti. La proposta è stata annacquata rispetto alle versioni precedenti, ma prevede comunque di riqualificare gli immobili con una classe inferiore alla F entro il 2030. La riforma fa parte della nuova direttiva sul Rendimento energetico dell'edilizia (Energy performance building directive, Epubd); lo scopo è di intervenire sul patrimonio edilizio europeo chiedendo agli stati membri di implementare un calendario per il rinnovamento energetico degli edifici fino a raggiungere l'obiettivo zero entro il 2050. La tempistica riportata anche dalla nuova versione della direttiva "è sempre molto prossima", spiega a *ItaliaOggi* Giovanni Gagliani Caputo di Confedilizia. "Ciò che si può dire in una prima lettura è che nonostante le buone intenzioni che ha mosso la commissione europea siamo molto preoccupati sull'introduzione dei requisiti minimi per le classi energetiche". La versione del nuovo testo è arrivata grazie alle modifiche in parte dovute all'interlocuzione con le varie organizzazioni, tra cui l'International Union of property owners di cui Confedilizia fa parte in rappresentanza dell'Italia e a seguito di censure interne della commissione europea rispetto a questioni legali relative alla sussidiarietà. I criteri delle classi energetiche sono stati fortemente criticati dal Comitato per il controllo normativo, organo indipendente all'interno della commissione che fa una sorta di controllo di qualità nelle prime fasi del processo legislativo. La commissione sembra non aver dimostrato in modo convincente la necessità di adottare misure a livello Ue, secondo il Comitato. Oltre a questo, è stato specificato che gli ostacoli alle ristrutturazioni energetiche sono specifiche di ogni paese dell'Ue, quindi dovrebbero essere affrontate a livello nazionale. Per incentivare la ristrutturazione degli edifici, Bruxelles aveva inizialmente pianificato l'introduzione degli standard minimi di rendimento energetico in classe E entro gennaio 2027 e classe C entro il gennaio 2033.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata



110%, basta il codice fiscale di chi adempie

Superbonus in condominio minimo, vale il codice fiscale del condomino che ha effettuato gli adempimenti. A chiarirlo è l'Agenzia delle entrate nella risposta ad interpello n.809/2021 presentato dalla proprietaria di due immobili situati in un condominio con una superficie superiore al 50% destinata a residenza e del quale fanno parte altri 3 immobili di proprietà del marito. Insieme al coniuge, la donna avrebbe voluto effettuare la ricostruzione dell'intero edificio, apportando interventi di isolamento dell'involucro, interventi antisismici e interventi di sostituzione dell'impianto termico, ossia lavori trainanti e trainati ai fini della fruizione dell'agevolazione prevista dall'art.19 del dl 34/2020. La stessa si era così rivolta alle Entrate per risolvere tre diversi dubbi in relazione al 110% e in primis per sapere se i pagamenti potessero essere effettuati da ciascun condomino o obbligatoriamente da un condomino incaricato a cui intestare le fatture dei fornitori anche in caso di cessione del credito o sconto in fattura, alla luce di quanto sostenuto nella circolare 7/E/2021. La donna avrebbe inoltre voluto sapere, con riferimento all'intervento trainato di sostituzione dell'impianto termico, quale fosse il limite di spesa ammesso al superbonus e infine se l'intervento di installazione di grate alle finestre potesse essere considerato tra gli altri interventi agevolabili.

Le Entrate hanno evidenziato che «al fine di beneficiare del Superbonus, per i lavori realizzati sulle parti comuni, i condomini che non abbiano nominato un amministratore non sono tenuti a richiedere il codice fiscale e possono utilizzare il codice fiscale del condomino che ha effettuato i connessi adempimenti», restando comunque fermo il fatto che è necessario dimostrare che gli interventi sono effettuati su parti comuni. Quanto al limite di spesa per la sostituzione dell'impianto termico, quello ammesso sarà pari a 27.273 euro su 30.000 euro di massimale. Infine, per l'ADE l'installazione di grate in linea di principio sarebbe ricompresa nel 110% se collegata agli interventi ricompresi nell'agevolazione.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata





**FRANCESCA
FEDERZONI.**
È presidente di
Politecnica

PROGETTAZIONE

Politecnica, il team cresce del 20% all'anno

«Nei prossimi due anni ipotizziamo di incrementare ulteriormente i nostri professionisti di oltre il 20%, in modo equilibrato su tutti i settori professionali nei quali lavoriamo, ossia architettura, strutture, impianti ed infrastrutture». Francesca Federzoni, presidente di Politecnica, cooperativa di progettazione nata a Modena per poi assumere una dimensione nazionale e internazionale, nel raccontare la fase di massima espansione della società (280 tra soci, dipendenti e collaboratori) che oggi fattura oltre 20 milioni di euro solo con la progettazione, parla anche dello sforzo per mantenere gli equilibri di genere faticosamente conquistati. Attualmente sono aperte 30 posizioni, dopo che nel 2020 sono state avviate 25 nuove collaborazioni. La società è formata per il 47% da donne e per il 53% da uomini (recentemente ha avuto la certificazione Idem bronzo) e ha una piena parità di remunerazione. «Il mercato in questa fase tende a consolidare una domanda di ingegneria e architettura integrata molto forte, forse superiore all'offerta che il settore può dare e non è facile mantenere gli equilibri di genere, perché i candidati per le aree che dovremo rafforzare sono prevalentemente uomini - spiega Federzoni -. Non mi preoccupa la presenza delle competenze che noi abbiamo coltivato progressivamente nel tempo, ma gli equilibri di genere». Molto importanti sia per il Pnrr, sia in fase di progettazione, sia nel dialogo con le comunità per le quali le infrastrutture e gli edifici vengono realizzati, sia per attirare i talenti. «Le nuove generazioni sono molto attente agli equilibri tra vita privata e lavoro e a quelli di genere ed è importante avere un buon posizionamento su entrambi - dice Federzoni -. Nel secondo caso reso necessario anche dai bandi del Pnrr che chiedono alle società di progettazione competenze ma anche attenzione al tema. Per questo serve uno sforzo da parte della scuola e dell'università per incoraggiare le donne a iscriversi a quelle facoltà che in passato sono state un po' abbandonate per via della crisi delle professioni, come ingegneria edile, elettrica o architettura. In ambito Stem il 30% è donna». Per attirare i talenti della progettazione Politecnica ha scelto da un lato «il meccanismo della proprietà diffusa e dall'altro la massima flessibilità, consentendo a tutti di lavorare ai progetti anche da remoto e di essere in sede in maniera flessibile».

—C.Cas



Casse, confermato il vertice Nuovo mandato a Oliveti

Adepp

Il medico Alberto Oliveti è stato rieletto presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati dei professionisti.

Oltre a Oliveti, che è alla guida dell'Enpam (medici e odontoiatri), sono stati confermati la vice presidente vicaria Tiziana Stallone (biologi) e il vice presidente Giuseppe Santoro (architetti e ingegneri). Gli altri membri del direttivo sono Diego Buono (geometri), Stefano Distilli (dottori commercialisti) e Francesco Nardone

(notariato). «Sono molto onorato di essere stato chiamato a proseguire l'impegno di rappresentare l'Adepp - ha detto Oliveti -. Saranno tre anni di sfide intense che affronteremo per dare sempre maggiori tutele ai professionisti». Il collegio sindacale sarà presieduto da Alessandro Visparelli (consulenti del lavoro). Membri Giuseppe Scolaro vice presidente della Cassa ragionieri e Gianni Mancuso presidente di Enpav (veterinari). L'Adepp riunisce le 20 Casse italiane di previdenza e assistenza dei professionisti, che contano 1,6 milioni di iscritti e hanno un patrimonio complessivo di oltre 100 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3.100

ASSUNTI ALLA FARNESINA

Il Df prevede la possibilità di assumere 3.100 persone a contratto da parte del ministero degli Esteri per rappresentanze diplomatiche e istituti di cultura

Alla Farnesina 3.100 assunzioni a contratto

Personale

Grandi Comuni, 15 ingressi di esperti negli staff di sindaci e assessori

Nel passaggio parlamentare in commissione Bilancio alla Camera il decreto sul Pnrr arricchisce il nuovo capitolo di assunzioni per la Pubblica amministrazione.

L'ultima novità in fatto di ingressi nel mondo pubblico arriva per il ministero degli Affari esteri, che potrà reclutare fino a 3.100 persone a contratto da destinare a rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, istituti italiani di cultura e delegazioni diplomatiche speciali. Per farlo, la Farnesina guidata da Luigi Di Maio avrà a disposizione un fondo da 2,2 milioni per l'anno prossimo e 5,68 milioni annui a partire dal 2023.

Ma il contingente più ricco è rappresentato dai 15mila dipendenti a tempo determinato che i Comuni potranno cercare gra-

zie all'ampliamento delle regole che misurano le loro possibilità di assunzione. La norma, frutto dell'accordo trovato la settimana scorsa fra governo e Anci, aggiunge un tassello extra ai confini delle assunzioni tracciati in base al rapporto che ogni ente registra fra le spese di personale e le entrate correnti stabili. A questo pilastro fissato per garantire la «sostenibilità finanziaria» degli organici dopo l'archiviazione delle regole del turn over viene aggiunta una quota dedicata agli esperti necessari per i progetti del Pnrr, anche questa misurata in percentuale sulle entrate medie annuali dell'ultimo triennio con un parametro che cresce al diminuire della dimensione demografica del Comune. Per Roma, l'unico municipio sopra gli 1,5 milioni di abitanti, la quota extra è dello 0,25% delle entrate, mentre per i Comuni più piccoli, che non arrivano a contare mille residenti, il parametro sale al 3,5%.

Sul punto, è da segnalare che le vecchie regole del turn over dovrebbero ora andare in soffitta

anche per Province e Città metropolitane. Il decreto che attua il cambio di rotta, deciso dal governo Conte-1 nel 2019, è atteso in Conferenza Unificata domani.

Sarà invece affidato a una circolare della Ragioneria generale il compito di semplificare le regole burocratiche sul censimento dei costi di personale collegati ai progetti del Pnrr. Il terreno è delicato, perché riguarda gli obblighi puntuali di rendicontazione dei costi imposti dalle regole del

Recovery comunitario. Il problema riguarda tutti i «soggetti attuatori», con un percorso che appare a ostacoli soprattutto per quelli più lontani dal centro, come gli enti locali. Le amministrazioni dovrebbero infatti inserire nel quadro economico di ogni progetto il costo del personale, da inviare al ministero competente che a sua volta lo gira al Mef per l'autorizzazione prima di tornare al Comune con il bollino.

Per i grandi Comuni, sopra i 250mila abitanti, un altro emendamento prevede la possibilità di nominare fino a 15 esperti (costo massimo 300mila euro) da inserire negli staff di sindaci e assessori per seguire le misure Pnrr. La Ragioneria, che si vede rafforzati ulteriormente i compiti in materia di spending review, potrà proseguire anche nel 2022 con le assunzioni in deroga avviate quest'anno. Mef e Mite dovranno pubblicare sul sito curricula e compensi degli esperti che reputeranno per il Piano.

—G.Tr.

3 RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo il decreto che cancella le regole del vecchio turn over anche in Province e Città metropolitane



Bollette, su gas e luce meno Iva e oneri Divisioni su cartelle e superbonus

Il Pd al centrodestra: gli accordi non cambiano o si rivede tutto. Decreto fiscale approvato con la fiducia

ROMA Taglio dell'Iva al 5% e azzeramento degli oneri di sistema sul gas mentre sull'energia elettrica sono previsti interventi per ridurre anche qui i cosiddetti oneri impropri che si scaricano sulle bollette. Infine, le imprese in difficoltà potrebbero beneficiare di una rateizzazione delle stesse bollette. Le nuove misure, per un valore complessivo di 3,8 miliardi, volte a contrastare l'impennata dei prezzi di luce e gas sono state discusse ieri nel consiglio dei ministri e dovrebbero arrivare oggi all'esame del Senato sotto forma di emendamento al disegno di legge di Bilancio. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva annunciato in precedenza le ipotesi allo studio in audizione in Parlamento e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, le ha illustrate nella riunione di governo. Circa 900 milioni serviranno per azzerare gli aumenti per le fa-

miglie a basso reddito (Isee non superiore a 8.264) mentre per le altre gli incrementi delle bollette saranno parzialmente assorbiti dai provvedimenti di fiscalizzazione. Circa 1,8 miliardi andranno ad annullare gli oneri di sistema per le utenze fino a 16 chilowattora, 600 milioni per abbassare l'aliquota Iva per il gas al 5%, 500 milioni per azzerare gli oneri di sistema sul gas.

Oggi l'esecutivo dovrebbe presentare anche le modifiche alla manovra per tagliare le tasse dal 2022: 7 miliardi sull'Irpef, a vantaggio dei redditi medio-bassi, e un miliardo sull'Irap, che verrà cancellata per le persone fisiche. Restano invece da trovare le soluzioni sugli altri capitoli della manovra che non soddisfano la maggioranza.

Si tratta, in particolare, dell'aumento o della rimozione del tetto Isee di 25mila euro sul Superbonus del 110% per le abitazioni unifamiliari, della diluizione dei pagamenti del-

le cartelle esattoriali, della proroga dell'esenzione dalla Tosap, la tassa sull'occupazione di suolo pubblico per bar e ristoranti, dell'ulteriore ampliamento della platea dei lavoratori ammessi all'Ape sociale (forma di prepensionamento) abbassando i requisiti per gli edili. I 600 milioni che il governo aveva inizialmente lasciato nella disponibilità del Parlamento per le modifiche alla manovra sono saliti a circa 1,1 miliardi, ma sono sempre insufficienti rispetto alle richieste dei partiti. Trovare la quadra è complicato. Lo dimostra il fatto che ieri pomeriggio sono state sconvocate le sedute della commissione Bilancio del Senato previste per ieri sera e per questa mattina mentre il Pd lanciava un secco avvertimento al centrodestra che insiste sulla proroga dei termini per il pagamento delle cartelle esattoriali. «C'è un accordo complessivo sugli 8 miliardi per il taglio delle tasse e prevede che le

cartelle non si tocchino. Se quell'accordo verrà riaperto, verrà riaperto su tutto», dice Alan Ferrari, vicecapogruppo Pd in Senato.

Il prolungamento dei termini per pagare le cartelle (da 150 a 180 giorni) è già previsto per le cartelle notificate dal primo settembre al 31 dicembre di quest'anno dal decreto fiscale approvato ieri alla Camera col voto di fiducia (429 sì, 46 no). Il centrodestra chiede di estenderlo anche alle cartelle che verranno notificate nel 2022.

Il decreto fiscale, che già era stato approvato al Senato, è quello che prevede, tra l'altro, la stretta sull'Imu sulle finte prime case, il bonus per i genitori separati, la possibilità di cumulare l'assegno di invalidità con il reddito da lavoro. Sempre alla Camera terminerà la corsa del disegno di legge di Bilancio, con l'approvazione definitiva tra Natale e Capodanno.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei prezzi del gas

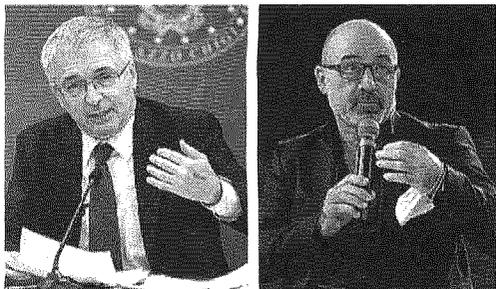


Le imprese

Le aziende in difficoltà potrebbero beneficiare di una rateizzazione delle bollette

L'iter

● Il disegno di legge di Bilancio è all'esame delle commissioni del Senato, dove le votazioni si terranno tra sabato e domenica. Da lunedì la manovra sarà discussa in aula, dove dovrebbe essere approvata prima di Natale.



I ministri Daniele Franco e Roberto Cingolani

Subito dopo il provvedimento passerà alla Camera per l'approvazione definitiva (senza modifiche, perché non c'è tempo) entro il 31 dicembre

● Il governo dovrebbe presentare oggi le proposte di modifica della manovra, a partire dalle norme sul taglio delle tasse: 7 miliardi di euro in meno di Irpef, a beneficio dei redditi medio-bassi e un miliardo di Irap



L'Ance strizza l'occhio alla direttiva Ue immobili (con bonus e tempi lunghi)

Risparmio energetico

«Necessario ridurre le emissioni ma servono incentivi stabili e politiche»

ROMA

I costruttori dell'Ance strizzano l'occhio alla direttiva Ue che intende vincolare la vendita di immobili al loro efficientamento energetico, vietando compravendite per immobili che non abbiano almeno la classe energetica C. Ma contestano i tempi troppo ravvicinati di questo vincolo, fissati al 2027. In attesa di conoscere il testo finale della norma europea, all'Ance prevale un ragionamento articolato che non vede i costruttori contrari ai vincoli posti da Bruxelles, a condizione che in Italia venga praticata una effettiva politica di abbattimento delle emissioni e di efficientamento energetico, alimentata con incentivi alle famiglie. E che l'Europa dia tempi effettivamente percorribili per tradurre in risultati un'azione a tutto campo.

Le parole che il presidente dell'associazione, Gabriele Buia, va ripetendo da alcuni giorni possono destare qualche sorpresa, ma non lasciano dubbi. «Il principio del vincolo - ha detto Buia - è nobile: c'è una necessità socioeconomica che deve essere risolta e il mondo immobiliare è chiamato a farlo».

La critica al testo che si sta ancora modificando a Bruxelles in queste ore riguarda solo i tempi

per mettersi in regola. Ed è uno dei punti di cui si sta ancora discutendo e su cui Ance ha chiesto un intervento anche al governo italiano per spostare in avanti i termini del vincolo. «Come sempre accade - ha detto il presidente dell'Ance - dall'Europa impongono tempi veramente pesanti per il sistema italiano». Si tratta, ha spiegato, di «tempi molto ravvicinati, tenendo conto anche dello sforzo che l'Italia fa da tempo e che dovrà fare nei prossimi anni».

C'è bisogno - è uno dei punti su cui i costruttori battono da tempo - di politiche che incentivino gli interventi di efficientamento e di rigenerazione da parte delle famiglie. E qui si torna al tema dei bonus edilizi e del Superbonus. «C'è la necessità di prorogare i bonus - dice Buia - altrimenti è impossibile per le famiglie ottemperare a questi obblighi». La direttiva diventa una spinta in più per ottenere un quadro chiaro sugli incentivi fiscali in legge di bilancio.

Buia insiste sulla necessità che il governo vari una vera politica, con regole e incentivi costanti nel tempo, per l'efficientamento energetico degli immobili. «Se da una parte il governo italiano prende impegni in Europa - ha detto ancora Buia - dall'altra parte deve impegnarsi ad aiutare le famiglie, che, a differenza del nord Europa, sono proprietarie per più dell'80% delle proprie case».

Se la casa in Italia resta «un bene rifugio strategico», gli interventi per aumentare l'efficienza energetica aumentano il valore degli immobili.

— G.Sa.



Professionisti reclutati con regole ad hoc per il Pnrr

Ripresa e resilienza

Verso una soluzione il nodo dell'ingaggio dei liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza nei progetti del Pnrr con contratti a tempo determinato. Con un emendamento alla legge di conversione del decreto legge Pnrr, attraverso la riformulazione dell'articolo 31, si rimanda la definizione delle modalità applicative per l'assunzione dei professionisti a un successivo decreto ad hoc. Lo fa sapere Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti che a novembre aveva sollecita-

to un intervento dei ministeri, e chiesto l'istituzione di un tavolo di confronto, per risolvere alcune criticità. Secondo Inarcassa il decreto Pnrr (152/2021) conteneva, all'articolo 31, una disposizione in contrasto con le norme previdenziali di ingegneri e architetti liberi professionisti, tanto da impedirne l'applicazione. Inarcassa, infatti, non può accettare che contributi da lavoro autonomo. Evidenziato il problema, il Governo e le Casse previdenziali hanno avviato un dialogo e hanno prodotto la riformulazione dell'articolo 31 del Dl 152/2021 grazie a un emendamento - approvato - che ha accolto l'appello di Inarcassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Il tandem Scholz-Macron cambia lo stile dell'asse franco-tedesco, non la sostanza: detta l'agenda ai Paesi Ue

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Il tandem Scholz-Macron cambia lo stile dell'asse franco-tedesco, non la sostanza: continuare a dettare l'agenda agli altri paesi Ue

DI TINO OLDANI

Per riaffermare la primazia dell'asse franco-tedesco in Europa, **Olaf Scholz** ed **Emmanuel Macron** non hanno perso tempo. Appena insediato, il cancelliere tedesco ha scelto la Francia per la sua prima visita ufficiale all'estero, a cui è seguita quella a Bruxelles per una visita alla Commissione Ue del tutto rituale, una pura formalità. Un distinguo che Macron ha immediatamente sottolineato, pro domo sua: «Caro Olaf, sono molto felice di riceverti all'Eliseo per questo tuo primo viaggio fuori dalla Germania, prima che tu vada a Bruxelles. Ho potuto constatare una convergenza di vedute su molti argomenti e una volontà di far lavorare insieme i nostri due paesi in Europa». Detto, fatto. Così lunedì scorso, dividendosi i compiti di *primi inter pares* che si sono assegnati nell'Unione europea, Scholz è andato in visita a Varsavia e Macron a Budapest, nel tentativo di porre fine alle controversie in atto da tempo sullo stato di diritto tra la Polonia e l'Ungheria da un lato, e Bruxelles dall'altro.

L'esito dei due colloqui, a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate dai protagonisti, non è stato quello sperato: il premier polacco, **Mateus Morawiecki**, e quello ungherese, **Viktor Orbán**, non hanno modificato di una virgola le loro posizioni.

Ma Scholz e Macron, negli incontri con la stampa dopo i colloqui, hanno avuto buon gioco a presentarsi come i veri padroni dell'agenda politica europea, tanto da indicare altri temi, oltre allo stato di diritto, sui quali l'Ue si dovrà impegnare nei prossimi mesi. Non solo. Per completare questo gioco di sponda franco-tedesco, il nuovo ministro tedesco delle Finanze, **Christian Lindner**, si è recato a Parigi per esaminare con il collega francese, **Bruno Le Maire**, le possibilità di un compromesso sulla riforma del patto di stabilità, basato sul superamento dei vincoli di Maastricht in vigore da

30 anni (3% deficit/pil; 60% debito/pil), ritenuti obsoleti dai paesi Mediterranei (Francia e Italia in testa), ma non dal tedesco Lindner, falco dichiarato. Una chiusura, quella di Lindner, ribadita più volte durante la campagna elettorale in Germania, ma non più così totale dopo l'incontro con il collega francese, tanto che il sito Euractiv ha colto nelle dichiarazioni del ministro tedesco «un tono più conciliante», collegato al fatto che la Germania ha appena fatto ricorso a una precedente linea di credito inutilizzata per un prestito di 60 miliardi, da destinare agli investimenti per la ripresa e la transizione verde.

La linea comune uscita dal colloquio, dunque, è simile a quella indicata più volte da **Mario Draghi**: per ridurre un debito pubblico elevato è necessario che l'economia cresca, cosa che l'austerità finanziaria impedirebbe, come ha dovuto constatare l'Italia a proprie spese. E Lindner, come segnale di apertura, ha detto che il dibattito Ue nei prossimi mesi «non dovrebbe concentrarsi sulle regole fiscali, ma sulle politiche. Qual è la politica giusta in un momento in cui dobbiamo affrontare il rischio di inflazione e la necessità di investimenti nel settore pubblico e privato?». Anche qui, un'indicazione più vicina alla linea Draghi sui debiti buoni e quelli cattivi che non all'austerità vecchio stile. Rimane tuttavia un dubbio, da non sottovalutare: questa apertura della Germania sarà valida per tutti i paesi Ue, o solo per la Francia?

La prova di forza esibita dal tandem Scholz-Macron, per quanto spettacolare, non ha però sciolto altri dubbi di rilievo europeo. Il primo riguarda il Nord Stream 2. A Varsavia, dove il governo di Morawiecki è da sempre contrario al gasdotto russo, Scholz ha difeso il progetto, sostenendo che i massicci investimenti nelle energie rinnovabili, in programma con il nuovo governo di Berlino, faranno diminuire l'apporto del gas, quindi la dipendenza dal gas russo. Nelle stesse

ore, però, in un'intervista alla tv Zdf, **Annalena Baerbock**, ministra degli Esteri, ribadiva l'opposizione dei Verdi e sua personale al Nord Stream 2, la cui «entrata in funzione non può essere approvata perché non soddisfa i requisiti del diritto dell'Ue in materia di energia e permangono questioni di sicurezza». La dimostrazione plateale che all'interno della coalizione-semaforo non vi è una posizione comune sul Nord Stream 2, non a caso mai citato nelle 177 pagine del programma di governo. Un nervo scoperto, che può diventare il tallone d'Achille per la stessa politica estera della Germania. Basti dire che anche il segretario di Stato Usa, **Antony Blinken**, è andato giù pesante: «Se la Russia attaccherà l'Ucraina, è difficile che il Nord Stream 2 diventi operativo».

Un altro tema dell'agenda Ue su cui il tandem Scholz-Macron vorrebbe imporre dei cambiamenti riguarda l'immigrazione. Il presidente francese ne ha fatto un punto cardine del prossimo semestre europeo, di cui avrà la presidenza. L'obiettivo, condiviso dai paesi nordici, è di dare un giro di vite ai flussi secondari, respingendo i migranti nei paesi di primo approdo. Per i paesi del Mediterraneo, Italia in testa, sarebbe una beffa totale: non solo la negazione della solidarietà europea, più volte invocata senza risultati, ma addirittura il rinvio massiccio sul nostro territorio dei clandestini indesiderati dai paesi Ue, in testa Francia, Germania e Austria. Guarda caso, una linea di azione che Macron avrebbe illustrato a Orbán, che ovviamente ne sarebbe entusiasta. Il che spiega il clima quasi idilliaco della conferenza stampa congiunta dei due al termine di un incontro nel quale, stando alle premesse, Macron doveva mettere in riga l'Ungheria sullo stato di diritto europeo. Ma su questo punto Orbán ha confermato le sue leggi anti-Lgbt, e Macron si è limitato a prenderne atto, rinviando tutto a dopo le prossime elezioni in Ungheria, fissate in aprile.

— © Riproduzione riservata —

Fattura elettronica ampliata

Semaforo verde dell'Europa al prolungamento dell'obbligo al 31 dicembre 2024 ed alla sua estensione alle piccole imprese che si avvalgono dei regimi di franchigia

La fattura elettronica prende tempo e spazio. Il Consiglio dell'Ue ha concesso all'Italia il semaforo verde al prolungamento dell'obbligo fino al 31 dicembre 2024 e alla sua estensione ai soggetti che si avvalgono del regime di franchigia per le piccole imprese. Cadrà, quindi, la dispensa speciale per i contribuenti forfetari, che saranno tenuti ad emettere e-fatture esclusivamente tramite il servizio di interscambio delle Entrate.

Ricca a pag. 37

Il consiglio dell'Unione europea ha concesso, integrando, l'autorizzazione all'Italia

L'e-fattura diventa extra large

Il nuovo obbligo durerà fino al 2024 anche per i forfetari

DI FRANCO RICCA

La fattura elettronica prende tempo e spazio. Con una decisione datata 3 dicembre 2021, il Consiglio dell'Ue, integrando l'autorizzazione in scadenza alla fine di quest'anno, ha concesso all'Italia il semaforo verde al prolungamento dell'obbligo fino al 31 dicembre 2024 e alla sua estensione ai soggetti che si avvalgono del regime di franchigia per le piccole imprese. Cadrà, quindi, la dispensa speciale per i contribuenti forfetari, che saranno tenuti ad emettere e-fatture esclusivamente tramite il servizio di interscambio dell'agenzia delle entrate.

Il Consiglio, come prevedibile, ha così deliberato in conformità alla proposta del 5 novembre scorso della Commissione europea di accogliere pienamente le richieste dell'Italia di estendere l'area di applicazione e l'ambito temporale della precedente decisione di autorizzazione 2018/593; provvedimento, questo, che è stato conseguentemente modificato estendendo l'efficacia per altri tre anni ed eliminando l'esclusione per i soggetti passivi in re-

gime di franchigia dall'Iva.

Resta fermo che l'obbligo di emettere fatture esclusivamente in formato elettronico via Sdi vale soltanto per i soggetti passivi stabiliti in Italia; non coinvolge quindi coloro che sono stabiliti all'estero, ancorché identificati ai fini dell'Iva in Italia mediante rappresentante fiscale ai sensi dell'art. 17, secondo comma, o identificazione diretta ai sensi dell'art. 35-ter del dpr 633/72, per i quali la fatturazione elettronica rimane facoltativa.

In proposito, va ricordato che, in base all'art. 1 del dlgs n. 127/2015, l'obbligo della fatturazione elettronica via Sdi riguarda le "operazioni che intercorrono tra soggetti residenti o stabiliti nel territorio dello stato", sicché non scatta neppure per i fornitori nazionali quando il destinatario dell'operazione è un soggetto stabilito all'estero. In merito, si rammenta inoltre che, per le operazioni scambiate con soggetti esteri, i soggetti passivi stabiliti in Italia sono tenuti a comunicare telematicamente i relativi dati all'agenzia delle entrate ai sensi del comma 3-bis del citato articolo 1; tale comunicazione, secondo quanto previsto dalla legge n. 178/2020, a

decorrere dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio prossimo deve effettuarsi con le stesse modalità della fattura elettronica e non più con il c.d. esterometro, ma la decorrenza il termine potrebbe slittare (si parla del 1° luglio).

Tornando alla recente decisione del Consiglio, in vigore "dalla data della sua adozione", a parte la scontata proroga temporale, la novità è rappresentata dall'attrazione nell'obbligo della fattura elettronica via Sdi dei soggetti passivi che beneficiano dell'esenzione dall'Iva per le piccole imprese, ossia le persone fisiche che si avvalgono del regime forfetario o di quello di vantaggio previsti dalla normativa nazionale, che erano espressamente esclusi dalla precedente autorizzazione. Secondo le motivazioni presentate dall'Italia, richiamate dal Consiglio nella propria decisione, questa estensione "potenzierà la lotta alla frode e all'evasione dell'Iva, in quanto fornirà alle autorità tributarie un quadro completo delle operazioni effettuate da tutti i contribuenti"; consentirà inoltre all'amministrazione finanziaria di controllare che il volume d'affari dei soggetti passivi che si avvalgono della franchigia re-

sti contenuto entro la soglia di ammissione al regime speciale (attualmente 65.000 euro annui) e di contrastare gli abusi, senza implicare "costi sostanziali" per gli interessati. Del resto, stando ai dati forniti dall'Italia alla Commissione, oltre il 10% dei contribuenti forfetari emettono già fatture elettroniche via Sdi, pur non essendovi obbligati. L'autorizzazione deve necessariamente avere portata limitata nel tempo, al fine di monitorarne l'impatto "sulla lotta alla frode e all'evasione Iva e sui soggetti passivi, in particolare quelli che beneficiano dell'esenzione per le piccole imprese." Completato quindi l'iter previsto dalla direttiva Iva, su cui manca ormai solo il passaggio formale della pubblicazione dell'autorizzazione nella GUUE, rimane da vedere su quale veicolo legislativo sarà imbarcata la norma che estenderà nel senso sopraindicato, con tutta probabilità dal 1° gennaio 2022, l'obbligo della fatturazione elettronica via Sdi.



© Riproduzione riservata

Emendamento al dl Pnrr prevede sanzioni per chi nega i pagamenti elettronici

Multe per chi non adotta il pos

Trenta euro più il 4% del valore della transazione rifiutata

DI CRISTINA BARTELLI

Dal 2022 gli esercenti che non accetteranno pagamenti con i Pos (bancomat, carte di credito) potranno ricevere una multa che arriverà fino a 30 euro a cui si deve aggiungere il 4% del valore della transazione rifiutata. Lo prevede un emendamento al decreto legge pnrr all'esame della commissione bilancio della camera riformulato a firma dei relatori al provvedimento Stefano Fassina (Leu) e Rebecca Frassinetti. L'emendamento dà attuazione a una previsione norma-

tiva introdotta nel 2012 dall'allora governo di Mario Monti per poi rimanere una incompiuta più volte è stato presentato il decreto di attuazione in consiglio di stato senza poi far compiere l'iter di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Non solo. In altri provvedimenti era stato presentato l'emendamento che poi non ha avuto una buona sorte ritirato o non approvato.

Ieri ci hanno riprovato i relatori alla legge di conversione del dl 152/21. La disposizione prevede che dal primo gennaio 2022 nei casi di mancata accettazione di un pagamento di

qualsiasi importo con carte di pagamento relativamente a una carta di debito e una carta di credito si applica nei confronti dell'esercente una sanzione pecuniaria amministrativa pari a 30 euro aumentata del 4% del valore della transazione per la quale sia stata rifiutata l'accettazione del pagamento.

Le reazioni all'emendamento non si sono fatte attendere. Per Assoutenti: «Vanno bene le sanzioni per chi non accetta i pagamenti elettronici con Pos, ma vanno abbattuti i costi per gli esercenti; sono ancora troppo elevate le commissio-

ni interbancarie». Per Confercenti, «Il peso delle commissioni, in particolare sui piccoli pagamenti, è ancora troppo elevato. Proprio per questo più di un esecutivo, negli anni recenti, aveva promesso un taglio delle commissioni sulle micro-transazioni. Uno sconto che a quanto pare è stato dimenticato». Soddisfazione è espressa da Unioneconsumatori: «Non basterà neanche la pubblicazione in Gazzetta per soddisfarci, visto che poi serviranno i decreti attuativi per applicare concretamente la norma. Canteremo vittoria solo quando vedremo commina-

re la prima multa. Allora e solo allora festeggeremo!». Soddisfatto anche il codacons: «Si tratta di una battaglia storica del Codacons che da ben 7 anni chiedeva a Governo e Parlamento di prevedere sanzioni per quei negozianti che impediscono ai propri clienti di pagare con carte e bancomat».

—© Riproduzione riservata—



DECRETO FISCO-LAVORO/ Incrocio tra regole del dl e orientamento della Cassazione

Un saldo Imu da roulette russa

Tre opzioni per i coniugi con residenza in abitazioni diverse

DI GIULIANO MANDOLESI

Un saldo Imu da roulette russa per i coniugi con residenza in abitazioni diverse.

Tra l'orientamento della Cassazione che disconosce completamente l'esenzione Imu per l'abitazione principale in caso di nuclei familiari con residenze diverse e la novità introdotta con emendamento al decreto legge 146/2021 (il decreto fisco-lavoro su cui ieri la Camera ha votato la fiducia) che invece consente alle famiglie di esentare dal pagamento almeno un immobile a scelta, i contribuenti sono lasciati nell'incertezza totale in vista del saldo Imu in scadenza domani. Considerando lo status quo, le scelte possibili dei nuclei sono tre.

La scelta iper-prudenziale, nessuna esenzione

In questo caso si segue la via tracciata dalla Cassazione, ribadita in un numero rilevante di sentenze (n.2344/2021, n.2194/2021, n.20130/2020) e non si considerano rilevanti per il 2021 gli effetti disposti dall'emendamento al decreto legge 146/2021 in

quanto decreto non ancora convertito.

Il risultato è che i coniugi dovranno pagare l'Imu su tutti gli immobili di proprietà in quanto nessuno è configurabile come dimora del nucleo dunque meritevole di esenzione.

Secondo la Corte di cassazione infatti l'esenzione prevista per l'abitazione principale (ex decreto legge n. 201 del 2011, art. 13, comma 2, convertito dalla legge n. 214 del 2011) richiede non soltanto che il possessore ed il suo nucleo familiare dimorino stabilmente in l'immobile "da esentare", ma altresì che vi risiedano anagraficamente.

Si esenta una sola abitazione

La scelta in questo caso è di non seguire l'orientamento della Cassazione e, relativamente ai casistica di coniugi con residenze in Comuni diversi, di considerare in vigore le novazioni dell'emendamento al decreto legge 146/2021.

Va sottolineato che l'emendamento citato è stato introdotto in Senato in sede di conversione del decreto fisco-lavoro con l'articolo 5-decies che consente ai nuclei familiari i cui membri abbiano stabilito



la residenza in immobili diversi, di utilizzare l'agevolazione Imu prevista per l'abitazione principale per un solo immobile del nucleo ed a scelta del nucleo stesso.

Sugli effetti dell'emendamento sorgono però molti dubbi poiché attualmente non è in vigore, qualora il decreto fosse convertito entro il 16 dicembre non potrebbe considerarsi comunque retroattivo sull'intera annualità 2021 e con forti dubbi potrebbe avere inciden-

za anche solo sulla mensilità in corso.

Per i coniugi con residenze diverse ma nello stesso Comune invece la scelta dell'immobile da esentare, di fatto indirettamente anch'essa disconosciuta dall'orientamento della Corte, risulta meno rischiosa poiché deriva ex lege ai sensi dell'articolo 13 c.2 del decreto legge 201/2011.

Il citato comma prevede infatti che "nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile".

La doppia esenzione

Nulla cambia per il 2021 se si seguono unicamente le indicazioni dettate dal ministero dell'economia e delle finanze nella circolare 2/2012, optando quindi per la doppia esen-

zione, senza dare peso l'eventuale impatto di un probabile contenzioso fiscale ormai "sbilanciato" pro-erario.

Come sola carta nelle mani del contribuente resta appunto l'indicazione fornita nel documento del ministero dell'economia e delle finanze in cui viene specificato che il legislatore non ha stabilito limiti all'esenzione "nel caso in cui gli immobili destinati ad abitazione principale (dei coniugi) siano ubicati in comuni diversi, poiché in tale ipotesi il rischio di elusione della norma è bilanciato da effettive necessità di dover trasferire la residenza anagrafica e la dimora abituale in un altro comune, ad esempio, per esigenze lavorative". In questo caso il risparmio derivante dalla doppia esenzione rischia di essere bruciato da eventuali spese per il sostenimento del conseguente contenzioso fiscale dunque la decisione va attentamente ponderata.

